

**L'INCHIESTA**

Sfida alla crisi

# Ma l'economista avverte: le industrie toscane sono in mano agli over 50

di Francesco Fondelli

**FIRENZE.** «Nuovi imprenditori? Perché, esistono veramente? Anzi, se ce ne sono da qualche parte, in Toscana, me lo dica». E' caustico Alessandro Petretto, docente di economia pubblica e presidente del comitato scientifico dell'Irpet, l'istituto regionale per la programmazione economica. Se uno così autorevole sgrana gli occhi dalla meraviglia solo a sentir parlare di nuovi imprenditori, vuol dire che il quadro è davvero sconcertante.

**Perché così drastico nel giudizio, professore?**

«Ovviamente giovani ce ne sono anche bravi, ma i dati dimostrano che l'imprenditoria toscana è ancora "geriatrica", con un'età superiore ai 50 anni. In provincia di Firenze, ad esempio, la situazione è addirittura imbarazzante, come dimostrano le ultime rilevazioni della Camera di Commercio».

**Ma quali sono le cause principali che hanno prodotto questo depauperamento del vivaio imprenditoriale?**

«Il problema è soprattutto di ordine culturale e di mutato sistema, prima ancora che prettamente economico, oppure di mancanza o insufficienza di incentivi. Anzi nello specifico dobbiamo dire che la Regione Toscana ha fatto tanto per incentivare la nuova imprenditoria: ha previsto anche la riduzione dell'Irpet. Ma il problema non si risolve soltanto con gli incentivi perché non si tratta esclusivamente di un ostacolo di carattere economico. Certo, diciamo la verità: se un giovane di 23 anni si presenta in un istituto bancario per farsi finanziare un pro-

getto innovativo, difficilmente la banca gli darà l'anticipo della somma necessaria per avviare l'impresa, se non si presenta dal direttore con la garanzia di un considerevole patrimonio familiare».

**Allora quale è il problema?**

«Il problema è essenzialmente culturale e riguarda poi anche il nostro sistema delle imprese. Faccio un esempio: mio figlio, che ha studiato a Boston, aveva compagni di corso bravissimi che per il loro futuro immaginavano di mettersi in proprio, pensando di impegnarsi prevalentemente nei

**“ Servono laureati con un'alta specializzazione ed invece abbiamo perso anche i periti tecnici**

settori ad alta tecnologia».

**In Italia invece?**

«Qui da noi una situazione del genere sarebbe impensabile. In Italia i giovani migliori cercano subito di entrare nella pubblica amministrazione, nei grossi studi professionali, oppure dipendenti delle grandi imprese».

**A meno che non ci sia di mezzo l'impresa paterna.**

«Ma in questo caso è difficile parlare di nuova imprenditoria perché il padre che accoglie il suo rampollo all'interno dell'azienda, difficilmente poi consentirà al figlio di innovare, di cercare nuovi prodotti o di investire nella ricerca».

**Altri problemi da segnalare?**

«A questa particolare situazione culturale che riguarda essenzialmente i laureati di alta specializzazione,

si aggiunge il fatto che in Italia abbiamo perso anche l'apporto dei periti tecnici industriali. Prima c'era l'Iti, l'istituto tecnico industriale, che garantiva la formazione di

giovani che uscivano dalla scuola con le nozioni sufficienti per affrontare il mondo dell'impresa.

Ben diversa, ad esempio, la situazione in Germania, dove ogni anno sfornano ancora giovani periti industriali, di 19 o 20 anni, pronti a gettarsi sul mercato e a creare nuove imprese».

**«Manca la cultura del mettersi in proprio, oltre a più incentivi»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

